

PRESENTAZIONE

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno *Funzioni e finzioni dell'iperbole tra scienze e lettere*, svoltosi nelle giornate del 13 e 14 febbraio 2009 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Studiosi di discipline diverse si sono riuniti per indagare il concetto dell'iperbolico in più ambiti – estetica, matematica, psicologia, comunicazione, pubblicità, retorica e poetica – e mediante l'esemplificazione letteraria articolata non solo sull'asse temporale ma anche in uno spazio geografico europeo ed extraeuropeo.

Dal dubbio iperbolico di Cartesio, fondante la necessità epistemologica di esplorare l'oscuro (Elio Franzini), la figura dell'iperbole è stata analizzata in matematica per la regione che delimita assieme ai suoi asintoti e che suggerisce l'idea di un elegante ponte stilizzato tra finito e infinito (Claudio Citrini); in psicologia, dove si osserva come i nostri modi di comprendere il mondo conducano all'amplificazione di contrasti minimi o addirittura nulli, ossia all'esagerazione smisurata (Stefano Castelli); nella comunicazione, in cui l'uso retorico del tropo sembra essere una costante temporale propria di più forme espressive (Roberto Giacomelli); in pubblicità, sia nel linguaggio visivo sia in quello verbale, dove il mentire si combina in una varietà di forme ricchissima (Marco Vecchia). Nel quadro della ricerca non poteva mancare una messa a fuoco sul senso del "gigante", figura emblematica del tropo, per le relazioni complesse che sussistono tra gigante allegorico, iperbolico e mitico fino ad arrivare al gigante letterario moderno (Jean-Louis Haquette).

Gli altri contributi sull'uso dell'iperbole si iscrivono nel campo della critica letteraria; la peculiarità del tropo è studiata in contesti determinati, secondo le inclinazioni degli studiosi partecipanti, ma tutti di par-

ticolare rilievo anche per le implicazioni teoriche che ne possono risultare: nelle dichiarazioni d'amore dove, da Omero a Shakespeare, l'eccedere è funzionale alla manifestazione di un sentimento incontenibile (Silvia D'Amico); nell'epica omerica, dove le espressioni numeriche hanno spesso valore simbolico (Giuseppe Zanetto); nei *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer: qui le forme di dismisura ricorrono quando i personaggi, per raggiungere i propri fini, gonfiano, moltiplicano, caricano le loro parole di sonorità (Elisabetta Lonati); nella riscrittura rinascimentale francese del mito di Marte, dove il dio è sempre eccessivo, a dimostrazione dell'irreprimibile spirito guerriero insito nella natura umana (Monica Barsi); nell'opera dell'austriaco Johann Nepomuk Nestroy, spassoso esponente di un teatro popolare in cui tutto è nel segno dell'esorbitante (Gabriella Rovagnati); nelle *Operette morali* di Leopardi, in cui il superamento iperbolico fonda il progetto narrativo dell'autore (Laura Neri); nell'India classica, dove l'iperbole (*atisayokti*) è stata ben presto riconosciuta come troppo e sviluppata in misura inimmaginabile per rispondere alle esigenze della *variatio* (Giuliano Boccali); nelle cronache della scoperta del Nuovo Mondo, in cui l'esagerazione colma un vuoto conoscitivo provocato dalla novità che presenta ricchezza e abbondanza illimitate (Emilia Perassi); nell'esempio di due romanzi congolese, *La Vie et demie* (1979) di Sony Labou Tansi e *Verre Cassé* (2005) di Alain Mabanckou, dove la rappresentazione del mondo reale è deformata in modo topico attraverso l'iperbole (Liana Nissim); nel campo specifico della storia della lessicografia inglese, in cui l'espressione moltiplicatrice *World of words* è parte del titolo di diversi dizionari che si propongono di raccogliere la totalità dell'esperienza umana mediante le parole (Giovanni Iamartino).

In ultima battuta (nella postfazione), ci si è soffermati, con una rapida scorsa, sulle definizioni di iperbole nelle arti retoriche: si osserva qui come prescrizione e descrizione del tropo in oggetto dipendano dall'intento che ogni singolo retore si prefigge e come sia costante la rilevazione degli errori in cui si può incorrere. L'iperbole ha infatti una misura che non deve essere oltrepassata non tanto per se stessa quanto per il rapporto che si deve istituire tra verità e menzogna: la menzogna deve infatti rimandare senza ambiguità alla verità, ovvero in altre parole l'effetto non può che essere commisurato alla causa. Proprio da questo rapporto dinamico di equilibri scaturisce una variegata produzione di iperboli, che consentono di esprimere quanto, in modo piano, appare sovente indicibile. Non variano dunque le funzioni del tropo dell'eccesso, bensì le

finzioni, di cui i contributi qui riuniti illustrano appunto alcune delle sconfinare possibilità.

L'iniziativa delle giornate di studio che si concreta con questo volume non avrebbe potuto realizzarsi senza la partecipazione dei colleghi delle diverse discipline, che ringraziamo di tutto cuore, e senza il sostegno di Enrico Decleva, nostro Magnifico Rettore, di Elio Franzini, nostro Preside nonché relatore, di Pierre Géricke, Vicedirettore del Centre Culturel Français de Milan, e di Fabien Musitelli, Lettore di scambio presso la Sezione di Francesistica della nostra Facoltà: a tutti loro esprimiamo la nostra viva riconoscenza. Dobbiamo inoltre la pubblicazione così sollecita di questi Atti al lavoro svolto dal Comitato scientifico dei "Quaderni di Acme" e in particolare dalla Direttrice, Isabella Gualandri, che ringraziamo davvero per il tempo e la cura che ha voluto dedicarci. Per il loro attivo e prezioso contributo alla realizzazione del libro, un grazie sincero va anche a Marilena Jerrobino della casa editrice Cisalpino, a Irene Finotti, Dottore di ricerca e Assegnista presso la Sezione di Francesistica, e a Helen Downes, generosissima traduttrice dei complementi in inglese.

Monica Barsi e Giuliano Boccali